

Martedì 27 novembre 2018 ore 21.30

Prime visioni



Ezechiele

CINEFORUM CINIT

L'APPARIZIONE (L'APPARITION)



USCITA CINEMA

11 ottobre 2018

GENERE

Drammatico

REGIA

Xavier Giannoli

SCENEGGIATURA

Xavier Giannoli

MONTAGGIO

Cyril Nakache

ATTORI

Vincent Lindon (Jacques),

Galatée Bellugi (Anna),

Patrick d'Assunção (Padre Borrodine),

Anatole Taubman (Anton),

Eina Löwensohn (Dottor de Vileneuve),

Claude Lévêque (Padre Galois),

Gérard Dessalles (Stéphane Moray),

Bruno Georis (Padre Ezéradot),

Alicia Hava (Mérim),

Candice Bouchet (Valérie)

SUONO

François Musy & Renaud Musy

FOTOGRAFIA

Eric Gautier A.F.C

PRODUZIONE

Curiosa Films, Gabriel, Proximus

DISTRIBUZIONE

Cinema Distribuzione

PAESE Francia 2018

DURATA 137 Min.

Un giorno Jacques, firma di punta di un quotidiano francese, riceve una misteriosa telefonata dal Vaticano. In una piccola cittadina del sud-est della Francia, una ragazza di diciotto anni sostiene di avere avuto un'apparizione della Vergine Maria. La voce si è diffusa rapidamente e il fenomeno ha ormai assunto dimensioni tali che migliaia di pellegrini si recano in raccoglimento nel luogo della presunta apparizione. Jacques, che è molto lontano da quel mondo religioso, accetta di far parte di una commissione d'inchiesta incaricata di far luce sugli eventi.

Da *À l'origine* a *Marguerite*, passando per *Superstar*, Xavier Giannoli è ossessionato dall'impostura e dai personaggi mai al loro posto.

Se Paul è un imbroglione solitario che si finge capocantiere, Martin uno sconosciuto diventato improvvisamente famoso, Marguerite un soprano incosciente della propria nullità, non stupisce che Giannoli si interessi a un affare religioso dove la questione dell'impostura è centrale. Anna, l'incredibile eroina di Galatée Bellugi, afferma di vedere la Madonna da qualche parte sulle Alpi francesi. Anna afferma pure di non essere una bugiarda. Il suo confessore le crede, migliaia di pellegrini le credono ma le autorità ecclesiastiche sono riluttanti e indagano per accertare i fatti e verificare le sue parole.

A guidare lo spettatore lungo i percorsi ardui della montagna e della fede, è un reporter abituato a battere i conflitti del mondo e alieno alla sfera sovranaturale. Incarnato con solidità terrena e spirito franco da Vincent Lindon, Jacques è scettico ma curioso. Incapace di accettare l'inspiegabile, interroga Anna e si convince presto che la ragazza sia vittima di una grande manipolazione. Ma la soluzione immaginata dal regista è destinata a sorprendere personaggio e spettatore, conciliando l'ipotesi della verità con quella della menzogna.

Dopo aver confrontato la mistica (e la mistificazione) con il tangibile alla ricerca di una verità impossibile da trovare, il film sospende la sua incredulità. Il risultato è una riflessione appassionante sulla fede, sulla maniera di vivere nel caos del mondo contemporaneo, sul dono di sé e la rinuncia che implica. La forma è quella di un polar coi suoi interrogatori, i suoi segreti, le sue rivelazioni e i capovolgimenti frequenti che alimentano la tensione fino all'epilogo.

Un epilogo disincarnato a forza di prorogarlo e poi disperderlo in un paesaggio più piatto di un mondo senza dio. Profondamente inquieto al debutto, il soggetto impone forse al regista una lentezza e una ridondanza che finiscono per fiaccare il film e la grazia prodotta dall'integrità energica di Jacques e la sincerità elegiaca di Anna. Al corpo celestiale di Galatée Bellugi, rivelazione autentica che aderisce all'elevazione metafisica dell'opera, replica la natura viva di Vincent Lindon, abitato da un lutto. Agnostico come l'autore, il suo Jacques non è mai sprezzante davanti ai fedeli e al clamore che cresce intorno. Un bailamme che monta e in cui si fa largo il dubbio e la certezza di non potere avere tutte le risposte, in cui il reporter a caccia dell'impostore cede il passo all'uomo toccato dalla (buona) fede della fanciulla.

Nell'apparition, senza dubbio il film più personale di Giannoli, il regista concentra tutte le sue ossessioni e loda (a sorpresa) le virtù dell'illusione. È il mistero della fede ad affascinarlo e il mistero per sua natura non cerca prove. Apparizione? Allucinazione? Menzogna per essere? Giannoli non sentenzia ma insegue col suo personaggio l'intuizione di una trascendenza, il senso di un mondo ipermedializzato dove il confine con l'impostura si fa sempre più labile.

Marzia Gandolfi – www.mymovies.it

INTERVISTA CON IL REGISTA

Come è nato questo film? Da molto tempo provavo il desiderio di capire che rapporto ho oggi con la religione e la fede. Penso che sia un quesito che percorre numerosi miei film, a cominciare da *À L'ORIGINE* che trattava del tema delle promesse e delle menzogne, di un'autostrada che non portava da nessuna parte e alla quale tutti volevano credere. Sentivo il bisogno di riposizionarmi nella parte più personale di queste tematiche e un giorno ho letto su un giornale un articolo sulle misteriose «indagini canoniche». Sapevo che in alcune circostanze la Chiesa riunisce delle commissioni d'inchiesta su fatti che si presuppongono sovranaturali, come le guarigioni miracolose o le apparizioni. Queste commissioni di inchiesta canoniche non sono necessariamente costituite da religiosi. Possono far parte dei medici o degli storici ai quali un vescovo chiede di raccogliere testimonianze e di indagare su fatti precisi allo scopo di riuscire a stabilire se si tratti di un'impostura... o meno. La prospettiva di un'approfondita indagine documentaria su una presunta prova dell'esistenza di Dio corrispondeva al mio stato d'animo in quel periodo della mia vita, al dubbio esistenziale che era diventato il mio. Questo dubbio si è trasformato in una forza di vita e di cinema.

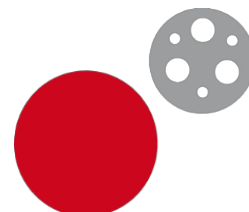
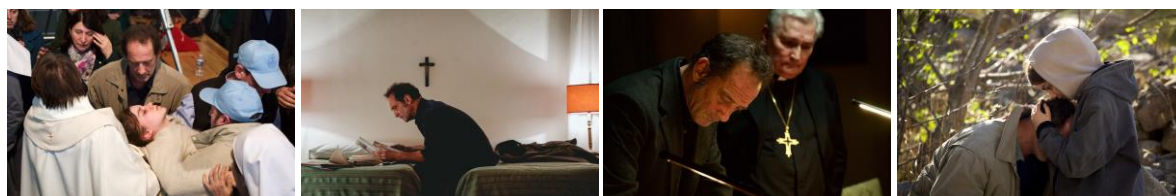
L'epoca in cui viviamo ha contribuito a suscitare il suo interesse verso questo argomento? Provavo l'esigenza di riappropriarmi di queste tematiche allontanandomi dai cliché delle rappresentazioni mediatiche, dei dibattiti sullo scontro tra le civiltà, sul ritorno della religiosità, sulla deriva fondamentalista e integralista o ancora della Chiesa e suoi scandali, dal momento che per me si trattava soprattutto di una ricerca personale e segreta... Ciascuno affronta questi temi come vuole, come può, oppure rimane come me in uno stato di turbamento. Non riusciremo mai a rispondere al quesito sul senso della nostra vita attraverso algoritmi, smartphone, promesse economiche o illusioni politiche. Ho voluto che il viaggio del mio personaggio si concludesse nel deserto, un deserto delle origini, nell'indigenza e nella modestia. Ha cercato di penetrare un mistero e alla fine sembra rifiutare di andare fino in fondo, forse perché ha scoperto la bellezza della messa in discussione. Il modo in cui Vincent appoggia un ginocchio per terra per deporre la piccola icona bruciata sui gradini del monastero, come un tempo vi si depositavano i neonati abbandonati, è senza dubbio uno dei gesti più belli che io abbia mai filmato in vita mia. In quel momento Vincent ha un'umiltà e una dignità che mi toccano, come se riconoscesse l'esistenza di un grande mistero pur restando sulla soglia di esso.

Come è cominciata questa indagine? Innanzitutto, ho trovato un elenco di episodi di apparizioni «autenticati» dal Vaticano. Tutti conoscono Bernadette Soubirou, ma ci sono decine di altre persone, prima e dopo di lei. L'ultima apparizione riconosciuta canonicamente come sovranaturale risale agli anni '80 in Argentina, a San Nicolas. E potremmo anche citare San Sebastián de Garabandal, Medjugorje o Fatima che sono state oggetto di numerose inchieste contraddittorie più o meno serie, con un ampio ventaglio di giudizi e di posizioni... Ho trovato la fotografia di una piccola veggente con una cuffia da encefalogramma sulla testa e le mani giunte in preghiera mentre le analizzavano le onde elettriche del cervello per valutare la sua sincerità. C'era una strana poesia in quell'immagine, come se la tecnologia fosse in grado di sondare i misteri dell'anima. Mi ha attirato soprattutto la dimensione fattuale dell'inchiesta.

È riuscito a penetrare il mondo delle inchieste canoniche? Ho voluto iniziare con un'indagine «sul campo». Sono quindi andato a incontrare alcune persone che hanno preso parte a delle inchieste canoniche. La mia prima sorpresa è stata incontrare uomini e donne che non avevano nulla degli illuminati disposti a credere a tutto e a niente. Al contrario, smascherano le imposture e i falsari, coinvolgendo medici e storici nelle loro ricerche. Ma il problema è che sono tenuti a osservare rigidamente il segreto professionale... Tuttavia, sono riuscito a tessere dei legami con alcuni di loro e ho persino potuto accedere a dei veri interrogatori di «visionari» che sostenevano di avere avuto un'apparizione. È stato molto affascinante perché è una prassi estremamente semplice e concreta, non molto dissimile da un'inchiesta giornalistica o poliziesca. Una volta conclusa l'indagine, la commissione rimette le proprie conclusioni a un vescovo che è il solo a poter chiedere al Vaticano il riconoscimento di un evento sovranaturale. Si tratta di un procedimento lungo e rigoroso, molto sorvegliato, con un complesso protocollo che determina la rettitudine delle investigazioni per bandire ogni tentativo di impostura. E non dobbiamo immaginare che la Chiesa auspichi e «incoraggi» l'autenticazione delle apparizioni. Al contrario, credo che rappresentino una complicazione... La fede non ha bisogno di prove o non è più fede.

Nella narrazione e nella regia del film si percepisce un'esigenza di realismo e di rigore... Perché io riesca a scrivere un film, devo cominciare dicendo a me stesso «Nessuno ci crederà...» Ed è questo dubbio fondamentale che mi porta a condurre delle indagini sempre più lunghe e a utilizzare tutte le risorse cinematografiche per dotare il racconto di una «realità». Durante le riprese, pensavo spesso agli scettici... e speravo che il rigore della mia inchiesta li avrebbe persuasi a seguire il mio personaggio e a smarrirsi insieme a lui. Continuavo a tornare all'inchiesta, l'inchiesta basata sulla realtà... che finisce con lo sfociare in un'altra dimensione. Prima di iniziare le riprese, ho parlato con il mio direttore della fotografia Eric Gautier e gli ho detto che dovevamo cominciare filmando le apparenze della realtà per cercare di raggiungere uno stato di grazia: filmare il peso dei corpi per rivelarne l'anima. È anche la ragione per cui ho avuto bisogno di entrare in contatto con qualcosa del caos del mondo moderno per finire il mio film. Volevo esplorare la parte intima del tema, ma volgendo anche uno sguardo al contesto più ampio. Sono andato a girare nel più grande campo profughi del Medio Oriente, al confine con la Siria. Questa tragedia storica ci spinge a interrogarci sulla nostra identità, i nostri valori, la nostra storia e dunque su quello che siamo disposti a fare per tendere loro una mano. Quando Anna contempla il cielo e si perde, Mériem guarda la terra e trova se stessa. Anche lei crede nel dono di sé a coloro che soffrono, ma in una modalità lontana da quella della Chiesa e del dogma. È il rispetto per la sacralità della vita, al di là di ogni istanza religiosa.

Ha utilizzato la musica di Arvo Part durante tutto il film. Ho scritto il film ascoltando Arvo Part... Per coloro che non lo conoscono è un compositore lituano contemporaneo. È stato il mio ingegnere del suono François Musy, con cui lavoro dal mio primo cortometraggio, a farmelo scoprire. Cosa posso dire di un simile genio? Come spiegavo prima, ho voluto radicare il film nella realtà, nei nostri giorni, nei rumori dei nostri tempi: il rumore delle macchine che soffiano le piume, il rumore degli aerei e delle automobili, le vibrazioni delle luci al neon sui soffitti. Il film non si svolge nel silenzio della chiesa di un piccolo villaggio pastorale, anzi è l'esatto contrario. Quindi la musica di Part interviene come un contrappunto spirituale a quel realismo che non predispone in alcun modo ad accettare la possibilità del sovranaturale. La sua musica lascia spazio al silenzio, come pure al dubbio, alla profonda umanità e alla poesia del dubbio. Ma c'è anche un tema di Georges Delerue al quale tengo molto. È molto importante per me che il cinema sia uno spettacolo, lo spettacolo delle nostre vite che si cercano. E questa ricerca mi ha fatto ripensare al tema che sentiamo alla fine del film e che si intitola *Stellaire*. È una musica che aveva composto negli anni '80 per una serie televisiva di documentari sull'astrofisica, che mostravano come gli uomini hanno sempre cercato di penetrare i misteri del cielo. Mi ricordo che grandissimi scienziati che avevano dedicato tutta la vita a studiare l'universo finivano col porsi la domanda dell'esistenza di Dio.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com **Twitter** twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com